

anno XII - marzo 2011

**PORTE
APERTE**
giovedì
31 marzo
2011

NEWS **Scuole**

private parificate



Scuola elementare La Caravella
Scuola media La Traccia
Bellinzona



**LO STUPORE
CHE FA CRESCERE**

1991-2011 Vent'anni di scuola

GRAZIANO KELLER, GIOVANNI MASCETTI E FLAVIO SCHIRA, *docenti tra i fondatori*

A settembre 2011 saranno vent'anni dalla fondazione dell'Associazione S. Maria, e inizierà il ventesimo anno di attività della Scuola media La Traccia. Nel 1991, le Suore dell'Istituto Santa Maria avevano preso, certamente a malincuore, la decisione di chiudere definitivamente la loro scuola. Veniva così a mancare la presenza di una scuola di grande tradizione, apprezzata anche dai genitori laici in una città che contava ben due istituti privati di ispirazione cattolica, ben radicati nel tessuto sociale di Bellinzona – anche l'Istituto Francesco Soave avrebbe chiuso i battenti qualche anno dopo. Nello stesso periodo, un gruppo di genitori, tra i quali parecchi insegnanti, con figli che stavano per iniziare la scuola media, pur conoscendo molto bene e riconoscendosi nella scuola pubblica, avvertivano il desiderio di poter fare esperienza di una scuola diversa, che desse qualcosa di più: alla base di tale desiderio la convinzione che un'ipotesi unitaria di spiegazione della realtà proposta alla libertà del giovane costituisca il più solido fondamento dell'educazione. Nacque così il progetto di continuare l'opera delle suore del S. Maria. Fin dal primo incontro, le suore si mostrarono molto aperte a questa eventualità, e si poterono facilmente definire gli accordi necessari per la ripresa degli spazi della scuola. A loro, che hanno continuato a seguirci con af-

fezione e cordialità in questi vent'anni di attività, va tutta la nostra gratitudine.

Per i genitori che erano all'origine di questo progetto, non si trattava di fare una scuola più "confessionale" della scuola statale, o di cambiare radicalmente pedagogia. La proposta rivolta ai docenti era – ed è tutt'ora – quella di condividere tra loro l'impostazione educativa, il fatto cioè che la scuola può educare meglio se parte da un'ipotesi unitaria, ed è innanzitutto il confronto critico con un'idea forte che fa crescere la persona. "Il soggetto dell'educazione" – afferma il dir. Marco Squicciarini in una sua recente lettera ai genitori della Traccia e della Caravella – "è una creatura libera, intelligente, dotata di affezione e di desiderio infinito di bene e di significato, e può mettersi sul cammino del compimento di sé (cammino cui ognuno di noi è chiamato) se incontra adulti autorevoli, animati dal desiderio di mettersi in rapporto, testimoniando una positività grande in tutto ciò che vivono". Da questa prospettiva nasce un metodo, un modo di organizzare l'apprendimento degli allievi, come testimoniano numerosi contributi pubblicati in questo e nei precedenti numeri del nostro bollettino "Newsscuole".

Fin dai primi anni, uno degli aspetti decisivi è stato il forte coinvolgimento dei genitori nella vita della scuola, la possibilità di condividere questi anni molto delicati, sostenuti

da un dialogo vivo e costante con gli insegnanti sull'educazione dei loro figli.

Contrariamente a quanto spesso affermato da chi era ostile a questa esperienza, la scuola media, e più tardi la scuola elementare, sono state fin da subito aperte a tutti gli allievi interessati, senza nessun genere di chiusura ideologica, senza nessuna preclusione confessionale.

In questi anni hanno frequentato le nostre scuole allievi provenienti da famiglie non religiose o dichiaratamente atee, allievi musulmani, ebrei... Fin dall'inizio, accanto ai ragazzi che non presentavano problemi particolari, le scuole hanno accolto ogni anno anche allievi con importanti difficoltà scolastiche, aiutandoli ad integrarsi e ad ottenere i traguardi scolastici che si prefiggevano. Dal punto di vista della composizione delle classi, il quadro che ne esce non è dissimile da quello delle altre scuole dell'obbligo statali.

Un'altra convinzione sorprendentemente diffusa in chi non conosce – o non vuole conoscere – questa esperienza, è che la scuola privata sia un'interessante fonte di guadagno, che si tratti insomma di un'operazione commerciale. In realtà, e chiunque lo può facilmente verificare, solo il generosissimo impegno volontario di molte persone – il personale insegnante in primis, molti genitori e amici – ha permesso alle scuole La Traccia e La Caravella di far fronte

all'importante passivo generato anno dopo anno. Un altro diffuso pregiudizio è che queste scuole siano "di CL". Ma come stanno effettivamente le cose? Se è vero che chi le ha fondate proveniva prevalentemente dal movimento di Comunione e Liberazione, va sottolineato che le scuole sono una responsabilità di chi le ha volute e di chi le fa, e non sono assolutamente gestite dal movimento al quale, peraltro, non appartengono la stragrande maggioranza degli allievi e gran parte dei docenti.

10 anni fa, nel periodo del voto sull'iniziativa a favore delle scuole private, una campagna virulenta, fondata su molte menzogne ha voluto sfruttare una forzata contrapposizione – inesistente in realtà - tra scuola privata e scuola dello stato, per affossare un'iniziativa che propugnava la libertà di scelta. Scuole private come la Traccia e la Caravella, sono state da subito *parificate* dallo Stato, che pur imponendo loro severe condizioni per questo riconoscimento, di fatto le considera come *scuole pubbliche non statali*.

Oggi sono passati vent'anni, e la cosa straordinaria è che questa esperienza di scuola non ha mai smesso di riempirci di stupore per la sua bellezza e la sua forza educativa.

Impressum

Editore:
Associazione S. Maria
via Nocca 4, 6500 Bellinzona

Coordinamento redazione:
Giovanni Mascetti

Pubblicità:
Laura Bestenheider

Grafica e impaginazione:
Mari Mascetti

Tipografia: Torriani sa, via Pizzo
di Claro 3, 6500 Bellinzona

Tiratura: 32'000 copie



Per imparare si passa dalla libertà

PAOLO LAORETI, *docente di matematica*

La prima volta che mi trovai davanti ad una classe mi balzò alla mente la risposta che un docente universitario (mio buon amico e maestro) diede ad uno studente ostinato che sosteneva non esistesse differenza fra buon insegnamento e psicologia. Il docente rispose in modo fulminante: "Esiste una differenza abissale: la psicologia è una tecnica, mentre l'insegnamento è un rapporto."

Lasciando perdere cosa sia la psicologia, ho sempre verificato nella mia esperienza quanto sia tremendamente vero che insegnamento ed educazione consistono in un rapporto. Insegnare non equivale a fare in modo, automaticamente, che un altro impari: il ragazzo a cui insegno è un essere umano libero e quindi l'evento dell'apprendimento non può essere un effetto meccanico di un intervento dell'adulto. Inevitabilmente, quando l'insegnamento non tiene conto della libertà, dell'interesse e della ragione di chi deve apprendere, esso può dare luogo solo a un addestramento, anzi, a una imposizione (oserei dire a una manipolazione). Questa non è una considerazione puramente teorica, infatti ho sempre sperimentato che quando qualcuno dei miei allievi impara veramente

è perché è entrato in azione personalmente sulle cose dopo essere stato "sfidato" da un adulto.

Infatti se in un ragazzo non scatta il gusto per le cose che ha davanti, non ha senso esigere il suo impegno: per quale motivo dovrebbe piegare la testa sui libri se le cose non fossero in grado di destare la sua voglia di conoscere, se non potessero rispondere alla sua sete di significato?

Ho ben presenti alcuni episodi (argomenti svolti in classe, oppure la proposta di partecipare alla visione di un film o ad una serata di canti durante un corso di cucina) in cui è stato assolutamente chiaro che una proposta liberamente accettata e giudicata ha come risultato quello di condividere (allievi e docente) la fatica e la gioia della scoperta della positività della realtà.

Ogni volta che riaccompagno gli allievi ad affrontare la realtà anch'io rifaccio l'esperienza della bellezza e della positività: quando presento un teorema e faccio i passi necessari per dimostrarlo assieme all'allievo non sono solo io che accompagno lui, ma è anche lui che accompagna me nella scoperta delle ragioni di quello che sto insegnando.

Se mi limitassi a consegnare quello che ho acquisito du-



rante la mia formazione non potrei certo dire di insegnare: per insegnare ho necessità di smembrare e rimontare il mio sapere assieme agli allievi, rifacendo mie le ragioni che avevano portato me per primo ad imparare. Devo cioè aiutare i ragazzi ad interrogare la realtà per trarne un'esperienza più ricca perché non voglio permettere che prendano tutto come verità indiscutibile, ma voglio introdurli alla dimensione dell'esistenza di un giudizio sulle cose.

In questo modo riavviene un incontro tra la mia e la loro libertà, tra chi ha già compiuto una certa strada nell'avventura della conoscenza e chi vi deve ancora essere introdotto. L'insegnamento non è esposizione di contenuti, ma sfida alla ragione e al cuore degli allievi: la loro esperienza è una verifica della mia. Ma questo non lo può garantire nessuna tecnica.

TECH INSTA

TECH-INSTA SA
Via Industria
CH-6807 Taverne
Tel. 091 610 60 60
Fax 091 610 60 70

info@tech-insta.ch
www.tech-insta.ch

il partner
competente
per impianti
civili e
industriali



BETRISEY IVO SA
Mo dipl. fed.

IMPRESA DI PITTURA
RIVESTIMENTI PLASTICI

6662 Russo
Ufficio e magazzino:
6596 Gordola

Tel. 091 730 94 34
Fax 091 730 94 35
Natel 079 337 40 61



Canta..., che ti passa?

MARCO SQUICCIARINI, *docente di musica, direttore*

corde vocali senza coscienza, ripetendo un motivetto perché piace o perché non se ne vuole andare dalla mente. Cantare è un'altissima espressione di sé, perché ciò che esce con quella voce è l'io più profondo, il sentimento che uno ha di sé e di ciò che lo circonda. La gioia o la tristezza che lo caratterizzano, il desiderio bruciante o la noia che sembra avere la meglio. E cantare è anche dire qualcosa: delle parole significative, delle storie che narrano di fatti, persone, sentimenti. E per cantare bene, è necessario un lavoro. Un cammino di scoperta della voce, di sviluppo della capacità di ascoltare, di domestichezza con il seguire un altro, di cantare coscienti di ciò che si sta dicendo.

Ma la scoperta più grande che si può fare in una classe è la bellezza del cantare insieme. Con altri. Insieme ad altri che collaborano a realizzare una bellezza che, da soli, sarebbe impossibile. O comunque più povera. La gioia che si dipinge sul volto degli allievi quando sentono insieme alla propria voce quella di altri compagni che realizzano una melodia diversa che si armonizza con la propria è commovente. Cantare in un coro, facendo esperienza della polifonia. Dove senza l'altro tu non sei, ma senza l'io viene meno la bellezza. Il coro, o il semplice cantare a più voci, è un'esperienza che ha un valore musicale ed educativo formidabile. L'io è tutto, ma l'io è niente senza un tu.

Cosa succede ad allievi che cantano così, seguendo questo lavoro? Certamente che suonano meglio. Sanno ascoltarsi,

sanno seguire, cercano la stessa bellezza mentre soffiano in un tubetto di plastica forato, facendo dimenticare che è uno strumento che sa essere odioso a chi lo ascolta.

Per tutte queste ragioni, che ho maturato con pochi pensieri ma con l'esperienza giudicata di questi anni, ho lanciato la proposta del coro di Natale. Un grande coro di allievi ed adulti che lavorano sodo, per un paio di mesi, per realizzare un gesto che, a guardarlo senza pregiudizi o scervi da quell'abitudine che rischia di prendere il sopravvento dopo anni in cui un evento si ripete, non può lasciare indifferenti.

Cosa regge un coro di 70 persone, in cui 30 ragazzi e 40 adulti cantano insieme, a più voci, canti per nulla banali o semplificati?

Certamente una stima per la persona umana. La certezza che "siamo fatti per le cose grandi". Senza questa esperienza di libertà, di bellezza, di sacrificio e di lavoro, la mia consapevolezza di insegnante di musica nella scuola media non sarebbe più la stessa.

"Canta, che ti passa", dice un noto adagio. È vero il contrario. Non dimentichi nulla. Ti colpisce la bellezza, ti arriva addosso, ti ricorda di che stoffa sei fatto e per cosa vivi. Ti rammenta che sei animato da un desiderio inestinguibile. Volete provare? Venite al coro di Natale, o seguite le lezioni di musica alle porte aperte: come dice il sommo poeta, è un'esperienza di bellezza che, come tale, "ntender no la può chi no la prova" (Dante, *Vita Nova*).

"**R**agazzi: in piedi. Ascoltate questa nota e provate a ripeterla. Di nuovo... Ecco, così. No, non avete ascoltato: avete cantato pensando di sapere già la nota. Ascoltate di nuovo: in silenzio. Mentre cantate aprite le orecchie e fate spazio alla voce dei compagni. Cercate l'unità con loro". Da circa 15 anni mi capita, quasi quotidianamente di ripetere queste cose di fronte ad

una platea di 20-25 studenti di scuola media, iniziando con loro quell'affascinante avventura che è la scoperta della propria voce. Per condurli a cantare, a farlo insieme, a farlo bene, a realizzare un assaggio di quella bellezza per cui ognuno di loro è fatto. Anch'io. Cantare è un lavoro. Implica una tensione di tutta la persona. Non è semplicemente canticchiare, mettere in moto le





sandro tamò
anne-fabienne tamò
farmacisti fph

piazza indipendenza 4
6500 bellinzona
t. 091 825 23 20
f. 091 826 41 36

www.farmaciamale.ch • info@farmaciamale.ch



cronoparty & services sagl

Tel.: 091 857 85 93 • Fax: 091 857 85 77
e-mail: info@cronoparty.com

La storia in inglese

CAROLINA MASCETTI E ANNA SOMALVICO, *docenti di inglese e storia*

Per le Porte Aperte 2010 abbiamo pensato di proporre agli allievi di III di presentare al pubblico in modo originale un periodo affascinante della storia inglese (da loro affrontato nel programma di storia): quello dei sovrani delle dinastie reali dei Tudor e degli Stuart fra il 1500 e il 1600.

Ciascun allievo ha così potuto cimentarsi nella costruzione di un unico diorama illustrante la vita dei protagonisti, poi impersonati dagli allievi stessi che li presentavano in lingua inglese.

Innanzitutto abbiamo suddiviso i compiti in modo che ogni allievo portasse il proprio contributo: dopo una breve ricerca sul contesto storico e sulla vita dei vari personaggi, i ragazzi si sono preparati ad

interpretarli allestendo una breve presentazione in prima persona. Per questo hanno utilizzato le conoscenze linguistiche che possedevano: minime ma sufficienti a spiegare la propria posizione, utilizzando il vocabolario relativo alla famiglia, gli aggettivi possessivi e le formule di presentazione. Hanno anche portato alcuni oggetti che li aiutassero ad immedesimarsi nel ruolo loro affidato, come ad esempio un cappello, un bastone o un gioiello. Questi oggetti, insieme all'uso concreto dell'inglese, hanno contribuito a rendere ancora più realistica e vivace la presentazione sia per loro sia per il pubblico di genitori che assistevano.

Siamo state molto contente del risultato finale: la classe era molto coinvolta e alcuni



allievi hanno voluto imparare a memoria la loro parte e recitarla come in un vero e proprio spettacolo teatrale.

Il giorno delle Porte Aperte i ragazzi erano emozionati e fieri e i genitori hanno apprezzato lo spettacolo, trovandolo un modo semplice, ma coinvolgente ed efficace per avvicinare tutti ai contenuti proposti nelle due materie.

Ci siamo accorte che questo genere di lavoro interdisciplinare è stato davvero positivo. Ha aiutato gli allievi ad imparare la storia coinvolgendosi in prima persona e facendo far loro

un'esperienza più diretta e vera della comunicazione in una lingua straniera. Pur se in maniera semplificata, gli allievi si sono espressi proprio come avrebbe fatto il loro personaggio. Ecco quindi Enrico VIII spiegare: *"I'm Henri VIII, I'm the King of England and I had six wives, two daughters and a son"*; oppure il famoso pirata Francis Drake presentarsi così: *"I'm a pirate and admiral of the English Crown. I attack the Spanish ships"*. Per poi finire con l'inno inglese intonato da tutti.

Gruppo Multi

Dal Ticino una sinfonia ben orchestrata

Attivo nei settori servizi fiduciari, consulenza fiscale nazionale e internazionale, consulenza aziendale e servizi immobiliari, il Gruppo Multi riunisce le competenze di affermati professionisti. A livello locale, nazionale e internazionale.

Viale Verbano 7
Casella postale 1162
6602 Muralto - Locarno
Tel. 091 751 96 41
Fax 091 751 52 21

Riva Caccia 1a
Casella postale 2187
CH-6901 Lugano
Tel. 091 994 43 32
Fax 091 994 57 57

info@gruppomulti.ch
www.gruppomulti.ch

ISO 9002
Membro
USF | STV

Gruppo Multi
Multifiduciaria
e Consulenza SA

Gruppo Multi
Multi Trust Advisor SA

Gruppo Multi
Multimmobiliare SA



Uscite e attività degli allievi della Traccia e della Caravella

Quando l'allievo è protagonista

CATERINA MONTAGNER, docente di italiano

Dopo anni trascorsi dietro la cattedra, capita di pensare di aver in mano la ricetta per risvegliare nei ragazzi il desiderio di conoscenza. Con l'esperienza maturata mi rendo conto che a me invece sta accadendo esattamente il contrario. Ogni primo giorno di scuola, quando mi ritrovo davanti alla classe, è sempre un nuovo inizio. Quegli allievi sono lì davanti a me con una domanda stampata in faccia: che ci sto a fare qui, cosa c'entra la scuola con la mia vita? E' una domanda sempre uguale che paradossalmente esige una risposta sempre nuova e da cui dipende l'esito di ogni nuovo anno scolastico per loro ma anche per me. A settembre ho letto con la mia attuale quarta media un

libro semplice ma vero il cui protagonista, Leo, è un ragazzo come loro che parla il loro linguaggio, che si muove nella scuola, fra gli amici, in famiglia esattamente come loro, che vive le loro stesse ansie, le loro stesse speranze, lo stesso sogno: esser felice e protagonista della sua vita. I ragazzi si sono talmente immedesimati in Leo che hanno cominciato a vivere la scuola con una curiosità che li spinge ad andare a fondo alle cose – anche quelle negative – ad interrogarle con spirito critico, a rapportarle alla loro vita. Penso alla testimonianza di Monsignor Jean de Dieu, vescovo di Antananarivo, capitale del Madagascar, che è venuto a incontrare questa classe per parlarci del suo paese, accompagnato dai suoi genitori

che non sapevano una parola di italiano. Eppure la loro presenza, il racconto dei sacrifici che affrontano i bambini di otto-nove anni nel loro paese per poche ore di scuola – due ore di cammino a piedi per andarci e altrettante per tornare, oppure il vivere in gruppi di tre o quattro in una stanza, lontani da casa e obbligati ad arrangiarsi da soli perché la scuola dista centinaia di chilometri dal loro villaggio – li hanno letteralmente inchiodati alla sedia. Non si sono accorti del suono del campanello. Penso anche all'esperienza del diario di classe iniziato quale esemplificazione di un percorso didattico su questo particolare tipo di testo, in cui al puro resoconto di momenti vissuti in classe si alternano esperienze extrascolastiche, riflessioni sulle grandi domande della vita come l'amore, la sofferenza per una compagna che lascia la scuola,...

Questi fatti dimostrano in modo concreto come inconsa-

pevolmente la scuola diventa parte inscindibile della vita del ragazzo e la segna, anche se spesso egli afferma il contrario. Rimossa dunque la barriera che separa la scuola dalla vita, si vede l'allievo diventare protagonista della lezione in quanto ne recepisce i contenuti e li reinterpreta facendoli propri. Quando Jonathan entra in classe preoccupato perché non è riuscito a "mandar giù" a memoria le prime quattro terzine dell'Inferno di Dante ed esclama: "Esta selva selvaggia e aspra e forte come questa poesia che non mi entra in testa", senza rendersene conto ha imparato per sempre questa poesia perché l'ha rapportata alla sua esperienza di fatica. Oppure quando gli allievi recitano con me queste terzine in coro, non posso che ascoltare quelle voci e osservare quei volti con commozione, perché nell'interpretazione di questi ragazzi quelle parole antiche divengono attuali.



I licenziati dell'anno 2009-2010.



- ☎ LIBRERIA - CARTOLERIA
- ☎ TIPOGRAFIA - LEGATORIA
- ☎ AGENZIA GIORNALI
- ☎ MOBILI E MACCHINE PER L'UFFICIO
- ☎ ARREDAMENTI - ORGANIZZAZIONI

Via Dogana 3 | 6500 Bellinzona | Tel. 091 825 28 92 | Fax 091 825 66 39
colombi.elia@bluemail.ch



Auto Pianezzi SA
Via Bellinzona 39
6512 Giubiasco
Tel. +41 (0)91 851 30 10
Fax +41 (0)91 851 30 19
www.garagepianezzi.ch
E-mail: mario@garagepianezzi.ch

Mario Pianezzi
Direttore



Creare rapporti nuovi

FLAVIA DELCÒ, docente di attività teatrali

L'idea di offrire ogni anno alla classe di prima media la possibilità di trascorrere 4 giorni insieme durante la terza settimana di scuola è nata dal desiderio di aiutare gli allievi a conoscersi e conoscere i docenti.

Quattro giorni vissuti insieme infatti permettono di creare un ambiente favorevole fra ragazzi provenienti da scuole di differenti comuni.

Le attività svolte durante questi giorni comprendono anche un atelier di espressione teatrale che mi è stato chiesto di condurre. Questo tipo di lavoro espressivo aiuta a star bene con sé stessi e di conseguenza con gli altri.

Nell'atelier facciamo dei semplici esercizi in cui 2 o 3 ragazzi "si esprimono" e gli altri guardano. Quelli che lavorano nel cerchio di luce di un faro imparano semplicemente a lasciarsi guardare esprimendo dei sentimenti che hanno già dentro di loro (gioia, tristezza, rabbia, imbarazzo,...) e donandoli li scoprono a loro volta. Infatti spesso noi non possiamo permetterci di piangere, ridere, emozionarci, perché abbiamo paura del giudizio dell'altro.

I ragazzi che guardano (il pubblico) devono semplicemente ricevere questi "regali" senza

giudicare, commentare o altro. Questo tipo di lavoro permette a ciascuno (a chi è timido, vergognoso, chiacchierone,...) di poter essere guardato per quello che è, potendo essere fino in fondo sé stesso.

L'atelier di espressione si integra nell'esperienza dei 4 giorni di convivenza perché permette ai ragazzi di guardarsi e accogliere a vicenda in modo molto semplice senza dover dimostrare o fingere di essere chissà chi per poter essere accettati dagli altri.

L'esperienza di questi giorni li aiuterà in questo cammino assieme che, con ogni probabilità, si protrarrà per 4 anni. Quest'anno ho avuto due gruppi di 12 ragazzi. Due cose mi hanno colpito tantissimo: prima di tutto ragazzi che, seduti su una sedia per un'oretta - la prima mezz'ora è di riscaldamento tutti assieme -, guardavano gli altri senza fare commenti e senza dover essere richiamati all'attenzione se non in modo sporadico. Per dei ragazzi di questa età non è per niente scontato.

Inoltre ho visto dei ragazzi molto timidi che avevano paura di uscire in scena ma poi, incoraggiati dai compagni, osavano e si lasciavano fare arrivando perfino a piangere o a gioire in modo vero e sponta-

neo, così da terminare l'esercizio con una faccia cambiata e serena. Gli esercizi conclusivi dell'ultimo giorno, davanti alla classe completa e al docente di classe, hanno permesso a ciascuno di scoprire aspetti dei propri compagni che altrimenti

normalmente non avrebbero conosciuto. Tutti hanno dato qualcosa ed è stato un regalo per tutti, che certamente useranno per costruire delle amicizie e che li aiuterà in questo cammino insieme, alle medie e forse anche più in là.



abitare
arredamenti interni sa

CH-6500 bellinzona
via teatro 2
tel. 091 825 99 37

CH-6512 giubiasco
via baragge 13d
tel. 091 857 70 33, fax 091 857 70 30

www.abitare-arredamenti.ch, e-mail: info@abitare-arredamenti.ch

climacontrol

- RISCALDAMENTO
- VENTILAZIONE
- REFRIGERAZIONE
- CLIMATIZZAZIONE

6802 RIVERA
☎ 091 946 48 48

Mc. Joe
Segni

PIZZA A DOMICILIO

Tel. 091 825 64 30
VIA MURATE 5
6500 BELLINZONA/CENTRO

Tel. 091 829 08 83
VIA CARMAGNOLA 104
6500 BELLINZONA/NORD



La matematica è simpatica

NADIA BIANCHI, *maestra pluriclasse I-II*

Se faccio capisco, se capisco faccio meglio!

Questo concetto, come pure il fatto che imparare la matematica non sia solo per menti particolari, è sostenuto da un gruppo di insegnanti, guidato da Adriana Davoli, docente dell'università di Milano e Anna Paola Longo, docente del Politecnico di Torino. Questo gruppo di ricerca, Ma.P.Es, Matematica-Pensiero- Esperienza, aiuta gli insegnanti a lavorare in questo modo, a trovare attività che stimolino creatività, intuizione, osservazione, proprio attraverso un'esperienza, una situazione da giudicare, verificare e discutere individualmente e in gruppo. È da due anni che con alcune colleghe della scuola Il Piccolo Principe di Lugano posso seguire la programmazione del Ma.P.Es, che fornisce delle linee generali che poi ogni docente sviluppa personalmente nella sua classe. Con queste colleghe ci scambiamo domande, dubbi e perplessità che ci aiutano ogni volta a migliorare il nostro lavoro. L'importanza di condividere le esperienze fatte e le strategie utilizzate è proprio una delle cose che i bambini imparano

a fare dopo ogni attività di matematica. Questo è fondamentale perché ognuno può raccontare come ha lavorato, confrontare il suo modo di procedere con quello degli altri, e così scoprire anche una via più veloce ed efficace che poi può far sua. Di conseguenza le attività che propongo ai bambini diventano attività in cui tutti provano, nessuno si tira indietro di fronte alle difficoltà. Così anche l'errore perde la sua drammaticità e viene accettato come possibilità normale del percorso che stiamo facendo.

L'insegnante si pone con libertà di fronte agli allievi perché accetta che gli allievi possano sbagliare. Con questo modo di lavorare anche l'insegnante rischia di più, si mette in gioco senza però sostituirsi all'allievo. Il docente deve essere elastico, aperto a cambiare il suo piano di lavoro, approfittando di ogni occasione che si presenta nella quotidianità per porre situazioni-problema vicine ai bambini e suscitare soprattutto interesse alla domanda. Perché è proprio da una domanda che si parte sempre per affrontare ogni tipo di attività: attività che nascono da oggetti portati dai bambini, da situazioni reali oppure da giochi, da storie. A volte le storie, frutto di fantasia, rappresentano un punto di partenza fondamentale per creare un modello a cui riferirsi per capire convenzioni e concetti. Per esempio in prima elementare c'è Gedeone, un serpente variopinto che spalanca la sua bocca dove abbondano gli ovetti. Lui ci aiuta a capire i segni di maggiore, minore e uguale e che cosa vuol dire sommare e sottrarre, sempre spronandoci a ragionare! Dalla prima alla seconda c'è il gioco della fabbrica del 10 che producendo cannuccie sciolte, fascine, scatole e scatoloni aiuta a far capire i raggruppamenti

Se alle elementari, ma anche dopo, mi avessero chiesto: "com'è la matematica?" io avrei risposto "noiosa, complicata", e avrei aggiunto anche che solo mio fratello maggiore la capisce e che in questa materia io non ce l'avrei mai fatta ad essere brava quanto lui. Ora che la insegno in un modo che mi coinvolge e mi entusiasma, la trovo veramente affascinante e la cosa più importante è che i miei allievi affrontano la matematica con positività. Ecco infatti le risposte che mi hanno dato i bambini di prima e seconda elementare alla stessa domanda:

"La matematica... è simpatica perché c'è Gedeone, la macchina delle trasformazioni e i calcoli si possono risolvere in tanti modi diversi", "... è bella perché impariamo tante cose e ci divertiamo", "... è facile, perché è semplice e

s'impara", "... è bella anche se a volte è un po' difficile", "... è impegnativa ma anche divertente quando si gioca con Gedeone o alla fabbrica del 10", "... ci piace perché si fanno cose belle e i calcoli sono divertenti", "... è bella, divertente e impegnativa", "... è bella e divertente perché si impara molto", "... è interessante perché si impara tanto e è divertente perché si fanno cose da ridere."

Le loro parole e soprattutto il loro entusiasmo e la motivazione che vedo quando facciamo matematica mi confermano che utilizzare un modo di procedere che parte dall'esperienza concreta, da attività reali e non da un insegnamento meccanico, favorisce la concentrazione, la curiosità e l'apprendimento di questa materia.



Via Olgiati 26 b - CH 6512 Giubiasco

Telefono 091 857 74 40

email nm@carrozzerialanima.ch

Un giorno in valle Morobbia

ANGELA KELLER E MILENA CHIESI, *maestre pluriclasse III-IV-V*

del nostro sistema numerico, decimale e posizionale e inoltre offre ai bambini un modello concreto al quale affidarsi per capire unità, decine, centinaia, per risolvere problemi e per trovare strategie utili ed efficaci per risolvere i calcoli. Dopo aver svolto attività con oggetti concreti si passa alla schematizzazione delle azioni svolte. In questo modo i bambini apprendono gradualmente l'importanza e il significato dell'uso del simbolo, acquisendo così il linguaggio matematico. Un linguaggio finalmente comprensibile e una matematica finalmente simpatica!

Anch'io imparo qualcosa di nuovo ad ogni lezione, perché i bambini mi stupiscono sempre con i loro brillanti ragionamenti, con le loro risorse e con la loro grande curiosità, voglia di fare, di scoprire e d'imparare!

Anch'io insieme a loro sto scoprendo che la matematica è un mondo in cui si possono fare belle e ricche esperienze.

L'uscita organizzata all'inizio dell'anno scolastico per gli allievi di III, IV e V elementare della Caravella è consistita in un impegnativo percorso a tappe in valle Morobbia, con pochi momenti di svago, intermezzato dall'ascolto di tre leggende legate a luoghi e attività diverse, raccontateci dalla nostra guida, la signora Maria Rusconi. Abbiamo visitato i resti della ferriera, rievocandone il complesso funzionamento, dallo scavo del minerale, alla produzione del carbone, al forno, al ritmico picchiare del maglio. Tante domande per capire e tante risposte trovate sul posto, come i minerali di scarto depositati ai limiti della ferriera: sassi neri, bucherellati da dove il ferro colando era fuoriuscito, che i bambini si sono portati a casa per mostrarli ai genitori. La giornata ha permesso agli allievi di capire la vita della gente della valle, immedesimandosi nel loro vissuto reale e nella dimensione immaginaria, quasi ascoltassero una loro nonna contadina raccontare queste storie mentre i loro papà lavorano nella miniera o nella ferriera, e malgrado l'impegno richiesto, nessuno si è lamentato per la fatica. Questa esperienza ci ha di nuovo confermate nella convinzione che alle elementari la scoperta della realtà parte da una globalità vissuta dall'allievo per arrivare a una dimensione interpretativa parziale che noi chiamiamo italiano, storia, geografia, scienze.



Ah, le passeggiate! Le chiamano anche "uscite", quasi si trattasse di andarsene da un posto, di abbandonare il luogo dove si studia, dove si impara. E allora sarebbero più che altro momenti di svago, di ritrovata libertà, di distacco dalla fatica di tutti i giorni. Ma in realtà non è così, e ce ne siamo accorti alla fine della giornata: perché andare in giro con gli occhi spalancati, con la voglia di camminare, con la curiosità di chi non sa e vuole conoscere, è come essere a lezione. Anzi, è più ancora: è come se la maestra, per insegnare, avesse dalla sua la ricchezza della natura, la variata bellezza dei luoghi, i pensieri e le parole dette dagli altri.

Ci siamo avventurati, un giorno di autunno, in una valle qui accanto a noi, la valle Morobbia. Pochi di noi la conoscevano, alcuni vi abitano, devono scendere tutti i giorni da paesi che sembrano lontani, attaccati alla montagna. Ma con la guida premurosa della signora Maria, quell'angolo di paese che ci pareva così piccolo e distante si è fatto grande e prossimo. Passo dopo passo ne abbiamo scoperto il passato e il presente, le cose belle e meno belle, i racconti delle persone anziane, i testimoni, i protagonisti della realtà e della fantasia. Sì, perché per vedere e apprezzare non c'è bisogno di andare lontano: abbiamo attorno, più vicino di quanto pensiamo, tante cose da imparare. Un solo esempio: appena pochi metri sopra Giubiasco, a Pianezzo, hanno trovato non molti anni fa delle tombe che

REGUSCI **reco**

MATERIALI DA COSTRUZIONE
CUCINE E BAGNI DI DESIGN



... gli abitanti della valle vedevano il rapace volteggiare, scrutare le mandrie al pascolo e piombare rapido per volare nuovamente nello spazio, tenendo tra gli artigli una preda. (Dalla leggenda "Il sasso dell'aquila")

risalgono ad epoche lontanissime. Nessuno di noi pensava che quella valle potesse essere abitata da così tanto tempo.

Le parole misteriose delle leggende

Maria ci ha fatto conoscere la vita della gente anche attraverso i racconti, con le parole misteriose e affascinanti di chi ha visto cose meravigliose o tremende, che a narrarle viene anche un po' di brivido. Come quel raduno di streghe e di stregoni in un posto che si chiama – ma guarda un po' che nome! – Campione. Un bosco, un grande castagno che invita a sostare, tutto attorno il silenzio della valle, solo il rumore del fiume laggiù in fondo al burrone. Qui invece, nelle notti lontane, lo schiamazzo dei diavoletti e delle streghe, che celebravano i loro riti tra sfrenati balli, canti e altre – è il caso di dire – diavolerie

del genere. A noi è venuto da chiederci: ci sono state davvero le streghe? Oppure era la fantasia (è ancora il caso di dire) indiatolata della povera gente che riempiva di parole il vuoto e di fantasie il silenzio opprimente della notte, quel buio che presto scendeva dalle montagne e non voleva andarsene? Probabilmente non lo sapremo mai. Ma quei racconti, forse, servivano a spiegare cose misteriose, voci, rumori, ombre e cose che nessuno era in grado di chiarire a quella gente semplice e a suo modo curiosa come noi. E poi ancora il racconto della lotta tra l'uomo e l'aquila. Anche qui la leggenda ci fa capire qualcosa di reale e ci suggerisce qualcosa che forse si spinge più in là. L'uomo coraggioso che si arrampica per rubare l'aquilotto dal nido, la vendetta dell'aquila che rapisce il bambino. La vita sull'alpe deve essere stata dura, e

non bastavano i pericoli che venivano dai sentieri ripidi, dai precipizi, dai fulmini; ci volevano anche quelli che venivano dal cielo, con gli artigli di quel maestoso e terribile rapace. Ma a noi è rimasta una domanda e vorremmo capire perché l'uomo vuole sfidare la montagna e l'aquila.

Un'altra leggenda, questa volta però più vicina alla realtà, ci parla del pericolo che correvano i minatori chiamati a entrare nel ventre della montagna e a scavare gallerie. La voce di una fata buona dà l'allarme ai minatori, che riescono appena in tempo a mettersi in salvo. Queste parole ci fanno capire quanto dolore deve avere attraversato i paesi della valle, quando gli uomini che lavoravano in galleria venivano investiti dalla terra e dai sassi e rimanevano seppelliti, come in una tomba che avevano scavato loro stessi per vivere, e non certo per morire.

Spalloni, bricolle e tanta fatica

Lassù in cima alla valle, dove le montagne sembrano disegnare un recinto protettivo e l'occhio non riesce a vedere l'orizzonte, c'è il confine: di qua il Ticino, la Svizzera insomma, di là l'Italia. Due paesi che parlano la stessa lingua, ma non vivono alla stessa maniera. Le persone anziane ricordano ancora gli anni della guerra, quando i soldati facevano la guardia lassù, nelle cascine, nelle stalle e spesso anche nelle trincee. Ma una volta finita la guerra, vi è stato un andirivieni di contrabbandieri, che si caricavano sulle spalle (è da questo che deriva il nome "spallone") pesanti carichi, dalle sigarette al cioccolato, e percorrevano muti e silenziosi i sentieri alpestri per andare di là, e per ritornare senza farsi vedere carichi di riso e di altre vivande. Ci hanno anche detto che non tutti quegli uomini che facevano



... da secoli abito questo monte. Fui chiamata qui in un giorno di maggio... Le gallerie crollarono. Parlava e calde lacrime le scendevano sul volto. (Dalla leggenda "La fata del monte")

1989 - 22° - 2011

SERVIZIO ASSISTENZA 24 ORE

CAVIEZEL SAGL

www.caviezelticino.ch

buletti giardini sagl

6512 giubiasco - via olgiati 20.2b
casella postale 657

tel. 091 857 83 84 - fax 091 857 89 88

6514 sementina - via all'isola 2

IVA no. 546 665

PORETTI
CONSULTING

Consulenze per aziende ed enti pubblici

Via P. Lucchini 8a
CH-6900 Lugano

Tel. +41 91 922 21 00
Fax +41 91 922 24 01
E-mail: porette.consulting@tinet.ch

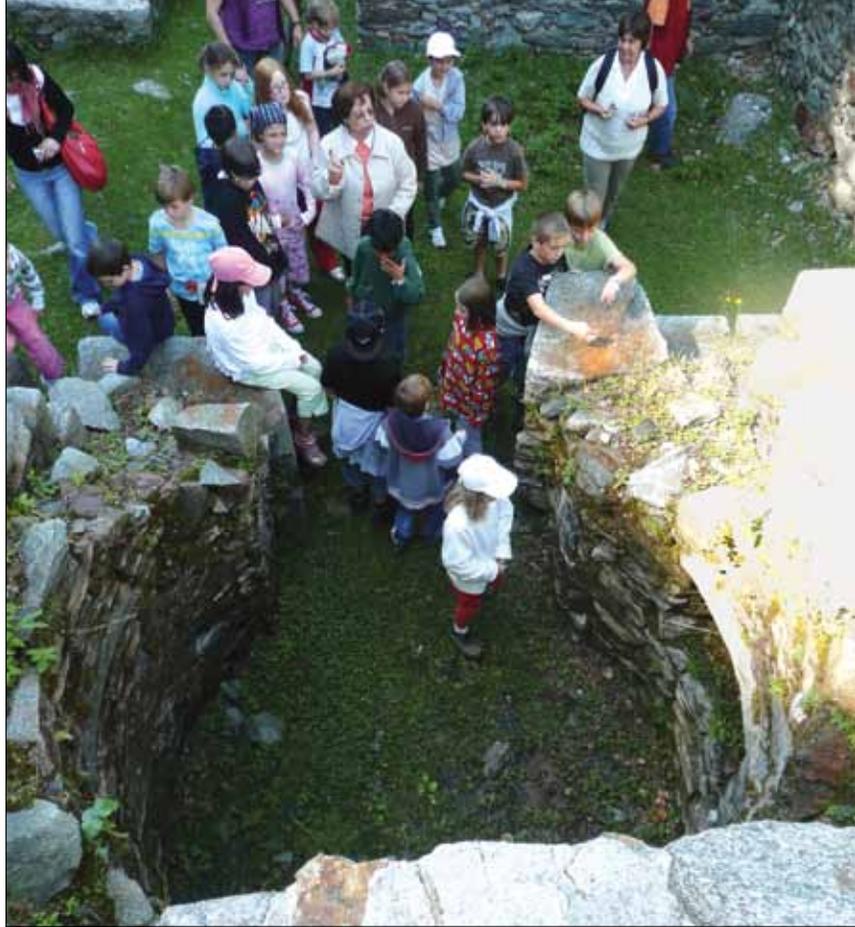
questo lavoro se la sono cavata. Succedeva infatti che le guardie italiane riuscivano a sorprendere qualche spallone e gli ordinavano di lasciare la merce, ma il contrabbandiere preferiva scappare, e allora le guardie sparavano. Quanti racconti sono nati dal contrabbando, quante imprese si raccontano ancora oggi, quante cose vere e quante inventate per fare impressione...

L'acqua, il carbone, il minerale e il ferro

Una cosa ci ha impressionato: quasi nessuno di noi sapeva che nel passato in questa valle ricca quasi solo di boschi v'era chi scavava lunghe gallerie nella montagna. Si facevano dei buchi grandi appena appena perché ci potesse passare una persona, meglio se giovane e coraggiosa. Sì, sembra proprio che la valle avesse una ricchezza nella sua pancia, il ferro. Lo sapevano da secoli, lo cercavano tutti perché con quello si potevano fabbricare oggetti e attrezzi necessari per vivere. Siamo andati sino a Carena, ci

siamo spinti ancora più lontano, quasi in fondo alla valle, a un certo punto abbiamo attraversato il torrente. Abbiamo visto dei resti di vecchi muri, a volte così alti che ci hanno fatto capire come qui lavoravano diverse persone. Abbiamo capito quanto lungo era il cammino per produrre il ferro: dai minatori che scavavano il minerale, lo portavano qui, lo mettevano nel forno con tanto carbone di legna, lo facevano cuocere e poi, ancora caldissimo, lo battevano con quel grande martello (il maglio) per lavorarlo e preparare gli oggetti.

Come doveva essere pieno di vita questo luogo, dove oggi si sente solo il rumore del fiume. Un canale portava l'acqua alla grande ruota, che girando faceva cadere il martello sull'appoggio in legno. Il suo rumore sembrava quello di un grande tamburo che ritmava la giornata dei minatori. E dai boschi tutto attorno venivano portate qui enormi quantità di carbone. E allora siamo ritornati a vedere la catasta di legna, la carbonaia, che è stata



ricostruita poco distante per far vedere come si riusciva dal legno a produrre il prezioso combustibile.

Ciò che ci è apparso più chiaro al rientro – riprendendo la

ricchezza e la varietà di stimoli che la giornata ha saputo suscitare – è la scoperta che imparare diventa più facile attraverso l'esperienza.



NEW OLIMPIA
gli specialisti del fitness

Olimpia Fitness Center - Via del Carmagnola 1 - 6517 Arbedo - Tel. 091.829.00.80

2300 METRI QUADRI PER IL TUO FISICO E LA TUA MENTE

COMPLETAMENTE RINNOVATA

TRE SALE PESI ATTREZZATE CON HAMMER E PANATTA SPORT

SETTORE CARDIO NUOVO

30 CORSI A SETTIMANA IN QUATTRO SALE DIVERSE

CONSIGLI ALIMENTARI

MASSAGGI

PERSONAL TRAINER

NOVITÀ CORSI H.E.A.T. L'UNICA MONTAGNA INDOOR

TRE CAMPI DA SQUASH

SCUOLA ELEMENTARE E SCUOLA MEDIA PARIFICATE

La Caravella

Via Nocca 4
6500 Bellinzona
tel/fax 091 8355747
info@lacaravella.ch
www.lacaravella.ch

La Traccia

Via Nocca 4
6500 Bellinzona
tel/fax 091 8257108
info@latraccia.org
www.latraccia.org

Direzione: Prof. Marco Squicciarini

Segreteria

La Caravella: martedì mattina (8.30-11.30)

La Traccia: tutte le mattine (8.00-11.30)
escluso il giovedì; martedì tutto il giorno

Iscrizioni

Dopo un colloquio con la direzione

Costo per le famiglie (2011-2012)

La Caravella: 10 mensilità di 530 fr.

La Traccia

I biennio: 10 mensilità di 740 fr.

Il biennio: 10 mensilità di 850 fr.

Mensa

Saltuariamente: 11 fr. al pasto

Regolarmente: 150 fr. mensili (10 mensilità)



Scuola Elementare La Caravella

- Scuola elementare privata parificata, fondata nel 2005
- Insegnanti qualificati e abilitati all'insegnamento
- Situata nel complesso dell'ex istituto Santa Maria
- Aule di classe particolarmente ampie (80 mq) adatte al lavoro della pluriclasse
- Aule speciali: palestra, aula di attività manuali, aula di francese, biblioteca
- Ampio spazio ricreativo all'aperto
- Servizio di mensa sorvegliata che permette ai bambini di rimanere in sede durante tutta la durata dell'orario scolastico (ore 8.10-16.00; il mercoledì ore 8.10-11.35)
- Doposcuola assistito di un'ora settimanale
- Corsi extrascolastici di musica

Scuola Media La Traccia



- Scuola media privata parificata, fondata nel 1992
- Insegnanti qualificati e abilitati all'insegnamento
- Programmi conformi alle norme vigenti
- Libero passaggio da e verso la scuola pubblica
- Licenza della scuola media cantonale
- Valorizzazione e orientamento delle attitudini di ogni allievo
- Doposcuola assistito quotidiano
- Tutoring
- Strutture didattiche: biblioteca, palestra, laboratorio di scienze, aule di informatica, di musica, cucito, disegno e attività manuali
- Mensa interna sorvegliata
- Corsi extrascolastici di musica

giornata delle

porte aperte alla Caravella e alla Traccia

via Nocca 4, Bellinzona

giovedì 31 marzo 2011
dalle 9.00 alle 16.00

Il programma dettagliato della giornata si può consultare sui siti:
www.lacaravella.ch e www.latraccia.org

- visita delle scuole
- incontro con gli insegnanti
- possibilità di assistere a diverse attività scolastiche
- esposizione di lavori degli allievi
- scambio di esperienze con altri genitori
- alle 16.00 merenda per tutti sul piazzale della Caravella